COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

XXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **QUARELLO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E. R. P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature (1172) 193

PRESIDENTE 193, 196, 200, 201, 206

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* .. 194, 196, 197, 199, 202, 203, 205

GIOVANNINI 196, 197

FERRARIO 197, 205

BONINO 197, 203

SAGGIN 197

DE' COCCI 197

SAIJA 198

NATOLI 198, 205

SANNICOLÒ 199

DE VITA 200, 203, 206

FASCETTI 200, 201, 206

GRILLI 201, 202

SEMERARO GABRIELE 201

PIERACCINI 201, 202, 206

La seduta comincia alle 9.

DE' COCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E. R. P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature. (1172).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature.

Avverto che la IV Commissione ha comunicato il prescritto parere con la seguente lettera:

« Si comunica che la IV Commissione finanze e tesoro, esaminato nella sua seduta, in sede referente, di oggi 31 marzo, il disegno di legge n. 1172 « Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature », considerato che il provvedimento tende a stimolare il processo — in corso di attuazione — per il rinnovamento delle nostre attrezzature industriali, utilizzando in parte i mezzi posti a disposizione dell'Italia da parte degli Stati Uniti d'America in conformità dell'Accordo di cooperazione economica stipulato fra il nostro paese e gli Stati Uniti predetti nell'intento di sorreggere lo sforzo ricostruttivo della nostra economia, ha deciso di dare parere pienamente favorevole al provvedimento stesso ».

Il relatore onorevole Chieffi è assente. Ha chiesto di parlare il Ministro dell'industria e del commercio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Desidero illustrare questo provvedimento che fa parte di una serie organica di altri che in questi giorni verranno all'approvazione della Commissione. Questi provvedimenti riguardano esigenze del potenziamento dell'industria italiana, e costituiscono una vera e propria riforma strutturale della nostra industria. Tutto il complesso di attività produttive, uscito da una situazione di autarchia, da una situazione di guerra, con le attrezzature in parte distrutte, in parte mancanti, in parte vecchie, impostato su criteri autarchici, in relazione al mercato nazionale e solo in minima parte a quello internazionale, deve essere portato oggi ad una situazione di modernità che ci consenta di affrontare anche quella pur lenta e graduale liberalizzazione che è nell'inevitabile progresso delle cose e che, in particolare, ci consenta di affrontare i nuovi orientamenti dei mercati. Tutti siamo d'accordo che la economia del nostro paese risente del fatto che i prezzi alla produzione, in generale, sono più alti di quelli internazionali. Tanto è vero che ci troviamo in difficoltà nei confronti di determinate importazioni, che vengono ad incidere sulla produzione o sulla producibilità dei nostri impianti. La preoccupazione, quindi, del Governo è stata quella di portare il potenziale produttivo del nostro paese all'altezza minima richiesta dalle esigenze di carattere internazionale, colmando i vuoti, sostituendo le distruzioni, meglio ripartendo nel territorio nazionale l'iniziativa industriale, anche per ovviare all'inconveniente più volte lamentato di eccessivo accentramento in determinate zone (a questo fine, concorrono a provocare una diversa situazione i provvedimenti per il Mezzogiorno), e nel contempo sostituendo le vecchie attrezzature con nuove. Non ci illudiamo che solamente l'elemento macchina sia decisivo e determinante nel fatto produttivo, e per quanto riguarda i prezzi: vi sono altri elementi, tra i quali, però, il macchinario, sotto il profilo dei finanziamenti, è il principale.

Pertanto il Governo, avvalendosi anche delle finalità del piano E.R.P. di portare l'economia europea entro il 1952 all'autosufficienza, e quindi nei pieni fini di utilizzazione dei fondi E.R.P., ha predisposto da tempo, d'accordo con l'E.C.A., una notevole *tranche* di questi fondi, da investirsi, anziché in beni di consumo, in beni di produzione. A ciò si aggiunga l'utilizzo di determinati fondi ricavati dai beni di consumo E.C.A. che vengono ad affluire nel così detto fondo lire, e dalla disponibilità di valuta che noi abbiamo all'estero, in particolare in Inghilterra.

Premessa questa visione d'insieme di tutta la nostra situazione, vediamo quali iniziative abbiamo preso per realizzare la riconversione e l'aggiornamento degli impianti nazionali. Un primo provvedimento prevede una spesa di 206 milioni di dollari per acquisto di macchinari e di attrezzature varie in area straniera coi fondi E.C.A.: a questa iniziativa si riferisce il provvedimento di cui dettagliatamente ci occuperemo. Oltre a ciò, vi sono provvedimenti che sono stati l'altro giorno approvati dal Senato e che verranno quanto prima in discussione alla Camera, per l'acquisto di attrezzature e per il finanziamento ai relativi acquirenti nell'area della sterlina per 30 milioni, come provvedimento di partenza, aumentati poi a 50 milioni di sterline. Oltre questi, sono previsti 10 miliardi per acquisti nell'area della lira. Essi verranno integrati dal provvedimento in corso di approvazione al C.I.R. ed al Consiglio dei Ministri per aumentarli sensibilmente con un'aliquota che andrà all'artigianato. Quarto provvedimento è quello relativo al Mezzogiorno: anche esso è stato presentato alla Camera e spero che questa lo approverà prima di Pasqua.

Siccome non vogliamo perdere tempo in vane discussioni — qui si parla di provvedimenti concreti, e non dei soliti provvedimenti in cui si fanno tante discussioni cercando di rinviare all'infinito da una parte e dall'altra, di alimentare il malcontento nell'ambiente sindacale — intendiamo, con la maggiore possibile organicità e sollecitudine, mettere ciascun organismo, sia legislativo che esecutivo, di fronte alla propria responsabilità. Naturalmente, come ministro del ramo competente, io non posso non preoccuparmi di farvi presente la responsabilità che un ritardo anche di 5 giorni (non parlo di un mese o due, come purtroppo siamo costretti, talvolta, a constatare), potrebbe comportare, per le dannose conseguenze sulla ripresa della nostra economia.

Vi è un altro provvedimento relativo al Mezzogiorno, che riprende, vivifica ed amplia il famoso provvedimento del dicembre 1947 comprendente i primi dieci miliardi; provvedimento che ho già presentato e che riguarda un ulteriore finanziamento di 10 miliardi di obbligazioni, delle quali lo Stato assume la garanzia.

Oltre a ciò vi sono provvedimenti che riguardano la spesa di alcune decine di mi-

liardi, e che spero la Camera approverà. Si tratta di un complesso di provvedimenti che mirano tutti allo stesso fine; quel fine per cui l'Inghilterra ha già utilizzato oltre un miliardo di dollari e per il quale la Francia ha già utilizzato cifre notevolissime, superiori a quelle di cui sollecitiamo lo stanziamento da parte vostra.

È, come dicevo, un tutto organico e coordinato: un provvedimento che utilizza al massimo le nostre disponibilità nell'area del dollaro; questi 206 milioni di dollari riguardano, in parte, attrezzature per le scuole industriali ed i gabinetti scientifici (organismi che, pur non essendo direttamente produttivi, né essendo dei beni di consumo, sono però altamente necessari per fiancheggiare la produzione agli effetti dei nuovi procedimenti tecnici, chimici e industriali); altro provvedimento riguarda l'utilizzazione massima delle nostre disponibilità nella zona della sterlina, che ci consentirà, da un lato, una spinta immediata alla nostra produzione, con vantaggio per l'economia interna e dall'altro un rinnovo delle nostre disponibilità di sterline con facilitazione alle esportazioni, la quale si troverà più libera nell'inviare nella zona della sterlina le sue merci, soprattutto i prodotti ortofrutticoli, ed i prodotti tessili, che costituiscono il 65 per cento circa delle nostre esportazioni nell'area della sterlina. A questo, poi, si aggiungono gli acquisti fatti nell'area della lira, acquisti che riguardano questi 10 miliardi, elevabili a cifre sensibili, perché diverranno 20 miliardi con l'altro provvedimento che vi sarà presentato, e diverranno 40 con gli stanziamenti per il Mezzogiorno. I vantaggi di questi acquisti effettuati in Italia sono evidenti: il finanziamento crea la nuova o ammoderna la vecchia attività produttiva con macchinario nuovo, e nello stesso tempo rappresenta un beneficio diretto per le altre industrie le quali lavorano in Italia per creare questo nuovo macchinario.

Ho il dovere di farvi, sia pure brevemente, questo quadro, per rispondere a tutte le obiezioni che ciascuno di noi può sollevare nei confronti dei singoli provvedimenti, ove vengano presi separatamente. Infatti, le obiezioni che fa l'uomo della strada e anche altri sono principalmente queste: perché acquistate macchinario fuori d'Italia e non lo fate costruire nel paese? E perché, poi, date questi finanziamenti agli industriali?

Alla prima obiezione la risposta è logica: abbiamo un utilizzo gratuito di fondi E.C.A., dei quali una grossa *tranche* è riservata al macchinario; è evidente che dobbiamo utilizzare questi fondi, i quali, investiti in macchinario, ci consentiranno di provvederci delle attrezzature indispensabili che non abbiamo e che, d'altra parte, non si fabbricano nel nostro paese, o che si potrebbero fabbricare solo in condizioni di difficoltà e di tempo svantaggiose agli effetti della riconversione industriale. Ora noi abbiamo necessità di usufruire dei crediti che vantiamo nella zona della sterlina, necessità che viene anche dalle stesse esigenze dell'economia interna. Si ha un bel dire: perché accumulate sterline? Migliaia di operai tessili o di modesti agricoltori vivono, appunto, perché accumuliamo sterline con l'esportazione dei prodotti del loro lavoro. Se le condizioni generali non consentono altri utilizzi, se non di questo genere, è evidente che tutto è calcolato. Se noi riconosciamo l'esigenza di un potenziamento più rapido possibile degli impianti italiani, è chiaro che l'utilizzazione delle sterline per l'acquisto di macchinari in Inghilterra è anche essa quanto mai ovvia e necessaria.

D'altra parte, è inutile dilungarsi sulla questione dell'acquisto di macchinario in Italia. È evidente la necessità di acquistare anche in Italia le attrezzature, per il doppio motivo di cui prima vi ho parlato.

Altra obiezione che si fa è questa: perché date finanziamenti all'interno? È evidente che, in un quadro di finanziamento dell'economia del nostro paese, il Governo deve preoccuparsi di tutti i settori. Si preoccupa, e voi vedete con quanto amore e con quanto calcolo, anche sotto il profilo tecnico, dell'agricoltura, nella quale ha investito ed investe denaro dell'erario a fondo perduto — perché non torna più ad esso — ma che è santamente investito, e i cui frutti vanno a vantaggio di tutta la nazione. Il Governo ha disposto ingenti stanziamenti per i lavori pubblici per portare il paese al livello moderno del vivere civile, nei limiti del possibile.

Il settore dell'industria, ovviamente, non poteva e non doveva essere trascurato, tanto più in quanto l'accordo internazionale che sta alla base del piano E.C.A. ci impone l'obbligo di investire questi dollari in finalità produttive. A questo punto potremo facilmente confutare la critica fatta nei confronti del piano Marshall, il quale sarebbe destinato a distruggere la nostra economia nazionale: al contrario, esso ci dà i mezzi per poterla potenziare e portarla in regime di concorrenza nei confronti della produzione americana! È evidente, per chi voglia ragionare in termini realistici, che, nelle condizioni attuali del mondo, ove la produzione economica si

accentrasse prevalentemente, se non esclusivamente, in una determinata zona a danno delle altre, la possibilità di mercato dei prodotti sarebbe esclusa. I denari coi quali noi creiamo le industrie, in parte di Stato e in parte private, non sono regalati. Sono denari che noi diamo a determinate condizioni, con garanzie ed interessi; cioè, interveniamo con delle facilitazioni di finanziamento (questo è il vero fine) là dove l'iniziativa privata non ha la possibilità ed i mezzi per fronteggiare una esigenza di riconversione. Vi è un interesse generale di rivedere certe attività, ed era ovvio che noi ci preoccupassimo della situazione, per evitare di trovarci fra qualche anno completamente fuori del mercato e con una posizione ancora peggiorata. Questo è il quadro generale dei provvedimenti che riguardano tutto questo settore dei finanziamenti all'industria, e la vera riforma industriale consiste nel riportare le attrezzature ad un sistema produttivo più intenso e più rispondente alle esigenze moderne.

Il primo dei provvedimenti è appunto all'esame della Commissione: esso riguarda l'utilizzo di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P. Inoltre, in relazione all'accordo E.C.A., noi dovremmo avere 389 milioni di dollari, di cui una parte (206 milioni) in macchinario, e il resto in beni di consumo. Tutti gli acquisti o tutti i beni che vengono dall'America — come beni E.C.A. — imputati a questo conto di 389 milioni di dollari devono essere trasformati in lire, cioè devono essere versati in conto valore lire al fondo-lire, il quale è amministrato dal nostro Governo d'accordo con l'E.C.A.; e questi versamenti devono essere investiti in determinati finalità. I macchinari che vengono imputati a questa *tranche* di 206 milioni di dollari (nel prossimo avvenire si avrà una *tranche diversa*) non sono venduti immediatamente in contanti, perché, ove fossero venduti direttamente a contanti, la legge non avrebbe motivo di essere. Per ove fossero venduti direttamente in contanti, di questi macchinari, che riguardano vasti complessi, l'E.C.A. stessa, d'accordo con il Governo italiano, ha stabilito una forma di finanziamento rateale. Infatti questi macchinari saranno pagati in 8 anni, in 12 e in qualche caso anche in 15 anni, in lire, e con un determinato interesse che si aggira sul 5 per cento e con un rischio di cambio a carico dell'acquirente. Questo provvedimento di 100 miliardi tende, appunto, all'acquisto di macchinari a pagamento rateale, che diversamente non sarebbe possibile acquistare, e il provvedimento si inquadra nel complesso di disposizioni relative alla riconversione della nostra industria e tende a normalizzare la posizione che viene a crearsi nei confronti del fondo-lire, regolato da ben note disposizioni.

Come vedete, nell'articolo 2 del disegno di legge si parla di finanziamenti concessi previa approvazione da parte del comitato I.M.I.-E.R.P., e inoltre essi vengono dati quando la richiesta è fondata, e in base a criteri ispirati ad una sana ricostruzione di quei settori industriali che più hanno bisogno di essere rafforzati. Questi investimenti non devono essere fatti a caso, ma devono rispondere ad esigenze veramente sentite dell'industria e non di iniziative industriali nate male. Questo accertamento, oltre ad essere fatto dagli organi centrali (vi è un comitato composto di tecnici, del quale fanno parte anche rappresentanti dei lavoratori), è fatto anche da organi periferici. Ripeto, tutti questi provvedimenti tendono a potenziare la nostra industria, come è stato fatto, ad esempio, per Carbonia, e come è stato fatto per le fabbriche dei turbo-generatori, che hanno potuto lavorare per due anni. Faccio presente che tutte le riunioni al C.I.R.-E.R.P. si sono sempre concluse con l'approvazione delle decisioni all'unanimità.

Inoltre, l'I.R.I.-E.R.P., si è reso conto della vitalità di certe iniziative economiche e della possibilità di garantire il buon fine di questi finanziamenti da parte dei singoli beneficiati.

Non bisogna dimenticare che, per determinati investimenti al di sotto del milione di dollari, occorre l'approvazione dell'E.C.A. di Parigi, e qualche volta dell'E.C.A. di Washington; il meccanismo, che in principio stentava a mettersi in moto, oggi sta marciando con una certa celerità, e noi sappiamo che la *tranche* di 206 milioni di dollari è già praticamente coperta. È evidente che non è possibile finanziare tutto in una volta, ma che bisogna finanziare grado a grado e quando ciò è effettivamente giustificato dalle esigenze. Le provvidenze per la Cassa per il Mezzogiorno, ed altre provvidenze rappresentano un tutto organico, e voi vi rendete conto che questi provvedimenti devono essere discussi ed approvati con la massima sollecitudine, affinché possa realizzarsi lo scopo che si prefiggono.

PRESIDENTE. Apro la discussione sulle dichiarazioni del Ministro.

GIOVANNINI. Vorrei sapere se per i finanziamenti, in dollari o in sterline, fatti per la ricostruzione industriale, vi sono dei limiti.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Qualche volta, e di fronte a determinati casi, vi sono stati limiti di carattere ge-

nerale; tuttavia abbiamo finanziato per 30 mila dollari come per 67 milioni di dollari, e così avviene anche per le sterline.

GIOVANNINI. Ritiene, il ministro, che tutta la cifra di sterline che noi abbiamo a disposizione si possa collocare?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io credo che noi arriveremo a coprire tutto il previsto, anche perché v'è una certa elasticità.

FERRARIO. Vorrei pregare il ministro di volermi precisare, i varî stanziamenti che dovrebbero essere fatti relativamente ai quattro provvedimenti annunciati.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. I 10 miliardi di lire, ai quali ella evidentemente allude, sono compresi nello stesso provvedimento dei 50 milioni di sterline.

FERRARIO. Vorrei chiedere al ministro, dato che ha detto che non vi sono limiti per l'autorizzazione all'acquisto, come mai, avendo io partecipato ad una riunione dell'A.R.A.R.-E.R.P. per il finanziamento di piccole industrie, il limite massimo era fissato in 15 mila dollari. È stato anche rilevato che questo massimo non giuoca sempre a vantaggio dei nuovi impianti, in quanto in certi casi vi è assoluta necessità di superare questa cifra. Noi abbiamo espresso il desiderio che questo massimo sia portato a 20-25 mila dollari, specie per quanto riguarda il macchinario.

Devo riconoscere, infine, che è stato anche realizzato il desiderio avanzato per gli acquisti nell'area della sterlina. Vorrei anche che il ministro precisasse che l'A.R.A.R.-E.R.P. è autorizzata ad acquistare nell'area della sterlina, e i limiti entro i quali le piccole industrie possono acquistare in Italia.

Inoltre, è stato presentato questo quesito: una macchina di costruzione italiana o di costruzione tedesca, uguale a quella di produzione americana costava molto meno, ma non poteva essere acquistata in quanto non vi era la possibilità di finanziamento.

Ora, stando così le cose, poiché l'A.R.A.R.-E.R.P. poggia sull'I.R.I.-E.R.P., la quale blocca tutta la possibilità creditizia, sarebbe auspicabile estendere le stesse facilitazioni dell'area del dollaro all'area della sterlina.

BONINO. Ritengo che prima di varare un provvedimento di questo genere che comporta l'utilizzazione di ben 100 miliardi, sarebbe utile, anzi indispensabile, che il ministro dell'industria approntasse un inventario di quelle attività veramente attuabili e possibili per l'industria italiana; possibilità di produzione economica, da riallacciarsi naturalmente sia alle possibilità di collocamento all'interno del paese, sia all'esportazione.

Noi abbiamo molti settori dell'industria italiana che soffrono di una crisi di superproduzione, che si è verificata in questi ultimi anni, e che pesa sul mercato interno, aggravato dalla deficienza di esportazioni e dalla mancanza di colonie. Se si potesse fare preventivamente questo inventario, noi avremmo la garanzia e la sicurezza della buona utilizzazione di questi fondi.

Vi è, poi, un'altra preoccupazione: che i fondi messi a disposizione del Mezzogiorno siano insufficienti. Nel 1948 vi è stato un primo finanziamento di 100 miliardi, un altro lo ha preannunciato il ministro, e ha detto che vi sarà, inoltre, un potenziamento delle industrie attraverso prestiti I.M.I.-E.R.P.

Quindi, in conclusione, se noi partiremo da una situazione industriale, che nel centro-nord d'Italia rappresenta centinaia di miliardi, e centinaia di stabilimenti industriali a cui potranno affluire ulteriori finanziamenti I.M.I., l'Italia meridionale — che non ha, invece, potenzialità industriale — non riceverà questi 100 miliardi che in misura ridottissima, perché le richieste che potranno pervenire dall'Italia centro-meridionale saranno assai modeste. Quindi, io mi auguro fervidamente che i fondi per il Mezzogiorno siano ulteriormente aumentati, anche per consentire che, in un secondo tempo, questa quota destinata all'Italia meridionale sia effettivamente operante.

Una terza raccomandazione vorrei fare al ministro: che i finanziamenti I.M.I. non siano prevalentemente destinati alla grande industria; perché ciò significherebbe metterla in condizioni di privilegio rispetto alla piccola e media. Avremmo il potenziamento della grande industria, e praticamente il soffocamento della piccola industria.

SAGGIN. Vorrei che il ministro completasse la sua esposizione soffermandosi sulla possibilità di ottenere nuove attrezzature per le piccole e medie industrie. Si dice sia in corso di approvazione un progetto di legge al riguardo, che io non conosco.

DE' COCCI. Anch'io mi unisco agli altri colleghi, in particolare all'onorevole Bonino, nel raccomandare la formulazione preventiva di un programma organico per l'utilizzo di questi aiuti, soprattutto per quanto riguarda la destinazione ai varî settori produttivi, in modo che gli aiuti stessi vadano solo ai settori sani, che possono produrre a costi internazionali e che possono avere speranza di consolidamento e di vita.

Ritengo assurdo destinare quote, spesso notevolissime, di questi aiuti, a settori dell'industria che difficilmente potranno sopravvivere e lottare con impianti similari internazionali. L'utilizzo di questi aiuti deve diventare veramente uno strumento, come dice il ministro, per attuare la riforma dell'industria, che consenta una redistribuzione degli impianti ragionata ed organica. Questa la premessa per le direttive cui deve attenersi l'attività del C.E.R.P.

In secondo luogo, riterrei necessario aumentare lo stanziamento per l'acquisto di macchinari in Italia, anche se vi è ora l'A.R.A.R.-E.R.P., che mette in grado la piccola industria di utilizzare le macchine importate dall'America. Il piccolo industriale, infatti, vuole l'aiuto per acquistare la macchina che conosce e che da tempo sogna di possedere. Si potrebbe, poi, studiare la possibilità di utilizzare i reintegri che possono affluire all'I.M.I. dagli acquisti nell'area del dollaro e della sterlina. Anche qui occorrerebbe ripartire idealmente e preliminarmente tutti gli aiuti che si intendono utilizzare tra acquisiti nell'area del dollaro e della sterlinea e in Italia, secondo le necessità della produzione.

Vorrei inoltre ricordare la necessità di rendere più veloce e snella la procedura. L'I.M.I.-E.R.P. lavora bene: il C.E.R.P.-macchine discretamente; ma si tratta di pratiche onerose per una industria grande; figuriamoci per le piccole! Occorrerebbe un decentramento per cui si potrebbe utilizzare l'istituto per il finanziamento alla piccola e media industria, la cui istituzione sarà discussa quanto prima.

Per arrivare a conseguire questi obiettivi che mi sono limitato a formulare e quelli che formuleranno i colleghi, riterrei meritorio da parte del ministro dell'industria che si facesse promotore di una specie di testo unico riguardante la materia degli aiuti E.R.P.; testo unico che potrebbe prevedere la ripartizione, appunto, per i settori della produzione che debbono avere la priorità, ripartizione attraverso le varie aree, del dollaro, della sterlina e della lira. Infine, occorre decentrare per quanto riguarda la grande, piccola e media industria con enti ed istituti regionali: altrimenti si avranno provvidenze encomiabili, sforzi del Governo veramente benemeriti per la ricostruzione dell'industria, ma articolati in norme che, per alcuni settori (piccola industria e artigianato), rimarranno lettera morta perché o non verranno a conoscenza degli interessati, o questi non avranno la capacità di tener dietro a pratiche laboriose e complesse.

SAIJA. Il ministro, in primo luogo, ha riferito circa le possibilità di importazione di macchinario dall'estero, che potrebbe anche fungere da sistema eccitante della nostra produzione. In proposito ho delle perplessità: perché, se questo macchinario arriva in Italia e non abbiamo la possibilità di sfruttare i relativi brevetti, non vedo come esso possa eccitare la nostra produzione; potrà eccitare la produzione di quella industria che sfrutterà gli impianti di quelle macchine; ma l'industria italiana non potrà costruire altre macchine simili.

Di più risulterebbe che determinate organizzazioni si sarebbero rivolte direttamente all'E.C.A. a Parigi per avere l'autorizzazione per l'importazione di macchine; e pare che l'organismo di Parigi abbia direttamente — senza interpellare il Governo italiano — concesso l'autorizzazione. Se ciò fosse vero, la famosa organicità, cui accennava il collega De' Cocci, credo andrebbe completamente elusa. Perché, se vi sono organismi che hanno la possibilità di scavalcare l'organismo tecnico, nessuna organicità si potrà mai realizzare.

Desidererei avere assicurazioni in proposito.

NATOLI. Non entro nel merito della discussione perché vorrei fare una osservazione pregiudiziale: noi abbiamo già discusso in questa Commissione il provvedimento che poi è divenuto la legge 21 agosto 1949, n. 703. Con quella legge si disponeva per la prima volta l'autorizzazione per l'acquisto rateizzato di macchinari con una quota del fondo lire. Quando abbiamo discusso quel provvedimento di legge noi abbiamo fatto numerose osservazioni, avanzato proposte e riserve. Se non ricordo male, e per quanto risulta dall'attuale testo di legge, nessuna di quelle nostre osservazioni fu allora accettata.

Ora noi ci apprestiamo stamani a discutere in sede legislativa un provvedimento di legge veramente straordinario. Dico straordinario, tenuto conto del funzionamento della nostra Commissione e senza voler fare nessuna osservazione che suoni minimamente censura o critica all'attività del nostro Presidente. Debbo però osservare, in generale (e la mia osservazione si estende anche ad epoche passate, prima che l'onorevole Quarello presiedesse la Commissione), che la nostra Commissione funziona in maniera curiosa: ha lunghi periodi si potrebbe dire di letargo, poi comincia a funzionare con una attività quasi febbrile e si occupa di provvedimenti, direi, di ordinaria amministrazione. Ci riu-

niamo anche per esaminare pratiche di cittadini dell'Aquila: è giusto, dobbiamo farlo. Poi, in altre riunioni, più di una, ci occupiamo di provvedimenti che riguardano dei piccoli comuni: è giusto. Improvvisamente, ci riuniamo una mattina, senza quasi preavviso, e dobbiamo esaminare un provvedimento di questa portata, di straordinaria portata, e prendere una decisione.

Ora, per poter decidere con consapevolezza su un provvedimento di questo genere, che ha una enorme importanza (non sto a ripetere le considerazioni già svolte dai colleghi De' Cocci e Bonino, che faccio mie), noi avremmo bisogno — a mio avviso — non solo delle assicurazioni e dei chiarimenti che hanno chiesto i due colleghi che mi hanno preceduto, ma soprattutto di un altro dato che non abbiamo.

Secondo me, occorre conoscere pregiudizialmente quale sia stata la destinazione dei 30 miliardi, la cui spesa fu prevista col provvedimento 21 agosto 1949. Per me ciò è pregiudiziale, perché allora feci varie riserve, molto analoghe a quelle testé formulate dai colleghi De' Cocci e Bonino.

Una delle riserve era questa: come saranno distribuiti questi miliardi? A chi andranno? Quali criteri saranno seguiti per l'utilizzazione di questi fondi? Chi controllerà questi criteri?

Se non ricordo male, noi avanzammo allora la proposta che si creasse una commissione in cui fosse una larga rappresentanza parlamentare che garantisse il controllo sulla distribuzione. La proposta fu, naturalmente, respinta. Oggi si ripropone uno stanziamento del genere e noi ripetiamo le richiesta, perché non è indifferente sapere a chi andranno questi fondi. Allora manifestammo il timore che la corrente principale si sarebbe indirizzata verso i grandi monopoli che esistono in Italia. Noi vorremmo conoscere, avendo un dettaglio della distribuzione di questi miliardi, se questo nostro timore fosse fondato o no, e saremmo lieti di constatare che eravamo in errore. In secondo luogo, facemmo allora altre riserve e manifestammo altri timori. Dicemmo: non vi è il pericolo che l'acquisto di questo macchinario possa in parte nuocere gravemente alla nostra industria? Proponemmo anche un emendamento da introdurre nella legge, che fu respinto. Anche per questo ci interesserebbe sapere come sono stati spesi questi miliardi, per poterci meglio regolare ora, in base all'esperienza del passato.

Altra osservazione: lo stesso fatto che si stabilisce un sistema di finanziamento così privilegiato, diretto all'acquisto all'estero, mette in gravi difficoltà l'industria italiana che non gode di un finanziamento altrettanto pregiato.

In queste condizioni, ripeto, mi sembra ragionevole disporre di ulteriori dati, che io chiedo per avere con piena consapevolezza la possibilità di pronunciarmi su questo provvedimento che è, ripeto, di straordinaria importanza e che merita, a mio avviso, una larga discussione prima di essere approvato.

SANNICOLO'. I provvedimenti sottoposti al nostro esame sono indubbiamente di grandissima importanza; ma non arriverei a dire che rappresentano una riforma di struttura nel campo dell'industria: assolutamente, no. Possono rappresentare un incitamente al miglioramento tecnico della nostra attrezzatura industriale, dei processi produttivi; ma non si tratta certamente di una riforma di struttura, nel senso previsto dalla Costituzione.

Indubbiamente, però, questi provvedimenti sono di estrema importanza. Non solo; ma, a quanto ha detto il ministro, avranno vita in un quadro generale, a formare il quale concorrono altri provvedimenti che il ministro si riserva di presentare alla Camera.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono stati già presentati alla Camera.

SANNICOLO'. Ma la Commissione non li conosce ancora. Ad ogni modo, la Camera dovrebbe discutere questo provvedimento conoscendo già anche gli altri.

Il ministro ha detto che si vuole servire degli strumenti creati da queste leggi per sviluppare determinati settori e per arrestarne altri; per dare, cioè, sviluppo industriale al nostro paese; non dico una determinata pianificazione, ma un determinato orientamento e sviluppo in un certo senso. Ora, è possibile approvare questo disegno di legge senza conoscere questo piano, che rappresenta un indirizzo politico del Ministero dell'industria? Noi, indubbiamente, non possiamo permetterci di discutere queste leggi senza conoscerne il presupposto. Non solo, ma non possiamo permetterci di venire qui in questa ristretta Commissione a discutere i programmi fondamentali per lo sviluppo di tutta la nostra industria.

Pertanto, io credo che questa legge debba essere discussa con una larga partecipazione dei nostri colleghi, cioè discussa in Assemblea, dove ciascuno potrà portare il suo contributo, in modo che il paese sia ampiamente informato sui provvedimenti che stiamo per prendere, provvedimenti che mettono in moto una massa non indifferente di miliardi.

Pertanto, a nome del mio gruppo, avverto che presenterò regolare richiesta che il provvedimento sia discusso in Assemblea.

DE VITA. Desidero soltanto esprimere il mio giudizio, in vista delle necessità urgenti. La necessità della importazione di attrezzature per il rimodernamento delle nostre industrie è stata spesse volte riconosciuta, sia dai Gruppi di maggioranza che di minoranza. Ora, non vorrei che questo provvedimento di legge subisse un ritardo che potrebbe notevolmente danneggiare la nostra economia; dobbiamo, infatti, tener presente che i progressi tecnici e scientifici compiuti in questi ultimi anni non solo negli Stati Uniti d'America, ma anche in molti paesi d'Europa, hanno accentuato il distacco che fra questi paesi e il nostro esisteva già prima della guerra. Quindi il problema delle attrezzature si pone, e con la massima urgenza.

Detto ciò, debbo però anche rilevare che, in verità, il disegno di legge, così come è stato presentato, non contiene sufficiente illustrazione.

Sarebbe, quindi, anzitutto necessario stabilire quali attrezzature dovranno essere importate dall'estero. A mio giudizio, devono essere importate quelle attrezzature per le quali oggi non esiste possibilità di produzione nel nostro paese. Queste attrezzature devono essere importate, e subito, per mettere in efficienza determinati settori della nostra economia e della nostra industria.

Per quanto riguarda, invece, la produzione di quei beni capitali o strumentali per i quali la possibilità di produzione esiste nel nostro paese, ritengo che dobbiamo incrementare questa produzione attraverso l'utilizzo possibilmente del fondo lire. Noi possiamo e dobbiamo incrementare questa produzione attraverso l'utilizzo, senza preoccuparci di poter determinare nel mercato squilibri di prezzi; perché, se di fronte all'utilizzo del fondo lire, v'è una importazione dall'estero di beni di consumo, materie prime e prodotti essenziali, nessuno squilibrio nel sistema dei prezzi, per me, si può verificare.

Quindi prego il ministro dell'industria di voler esaminare questo punto di vista, che mi sembra essenziale: vedere quali sono i macchinari e gli impianti che in Italia in questo momento non possono essere prodotti, e quindi non v'è dubbio che dovranno essere importati dall'estero; vedere, poi, quali sono quelle industrie che possono produrre all'interno del nostro paese dei beni capitali, e incrementare e stimolare questa produzione, perché far ciò significa assorbire mano d'opera italiana. A mio giudizio questo disegno di legge, va esaminato entro detti limiti.

Vi saranno, naturalmente, dei programmi di acquisto, come ha detto l'onorevole ministro, che sono stati presentati all'altro ramo del Parlamento. Comunque, noi siamo sempre in condizione di poter seguire costantemente i programmi di acquisti che dovranno essere fatti all'estero e l'utilizzazione dei crediti concessi per l'acquisto di questi macchinari.

Non mi sembra opportuno, dopo aver chiarito questi principî generali, e dopo aver impostato i problemi entro i limiti che io ritengo esatti, di prorogare l'esame e l'approvazione di questo provvedimento.

Raccomanderei, invece, alla Commissione un pronto esame ed una approvazione sollecita.

PRESIDENTE. Ricordo al collega De Vita che nella riunione dell'anno scorso (23 luglio 1949) erano presenti i ministri Tremelloni e Lombardo. Quest'ultimo ebbe occasione di precisare che tutte le domande venivano esaminate in base alla possibilità di poter sodisfare sul mercato italiano le richieste stesse e che le domande venivano, poi, portate in sede E.C.A. e rivedute ancora.

FASCETTI. Io prego il collega Sannicolò di non insistere perché il disegno di legge venga portato in discussione in Assemblea, in quanto ciò ritarderebbe l'approvazione del disegno di legge di almeno due o tre mesi, con grave pregiudizio delle finalità che si prefigge.

Il disegno di legge si ricollega alla legge 9 agosto 1948, n. 730, con la quale già si prevedeva uno stanziamento per l'acquisto di macchinari nell'area del dollaro, Noi dobbiamo obbiettivamente riconoscere che con i provvedimenti illustrati dal ministro si dà una spinta notevole a varî settori industriali, spinta che non avevamo notato nel passato; e proprio nel momento, in cui noi vediamo la ripresa di una attiva politica industriale, non mi sembra sia il caso di rallentare l'impulso che viene dato dal Ministero. O noi accettiamo la politica economica del Governo o non l'accettiamo; ma se noi accettiamo la politica economica del Governo, dobbiamo accettare necessariamente anche la politica industriale che viene sviluppata dal Ministero dell'industria.

Noi non dobbiamo perdere più tempo come è avvenuto nel passato; noi non ci possiamo permettere il lusso di perderne dell'altro. Dobbiamo metterci al più presto in condizioni di conquistare i mercati internazionali.

Dal punto di vista tecnico l'attrezzatura delle nostre industrie è ancora arretrata; perciò noi dobbiamo attingere all'estero beni strumentali. Prima d'ora, non avevamo mezzi finanziari per farlo; ma oggi finalmente sono stati messi a disposizione i mezzi per rinnovare la nostra attrezzatura industriale. Si sono già stabilite le quote di produzione che devono essere raggiunte nel 1952 e quali settori devono essere incrementati. Abbiamo davanti a noi un piano di lavoro che si potrà anche riesaminare, se vorrete, ma che oggi offre dati concreti. Sono pertanto d'avviso che si debba passare subito all'esame del disegno di legge che con tanta chiarezza il ministro ci ha testé illustrato. Io ritengo che questo disegno di legge migliorerà le condizioni dell'industria nel più breve tempo possibile, sempreché le industrie vogliano attingere al fondo per mettersi sul piano di una produzione tale da poter affrontare la concorrenza internazionale.

Non dobbiamo dare per di più l'impressione che sia proprio il Parlamento a ritardare questo processo di rinnovamento e di potenziamento dell'industria.

GRILLI. Sono molto sensibile agli argomenti addotti dall'onorevole Fascetti, in merito all'urgenza di potenziare e rinnovare l'apparato produttivo del nostro paese. Tuttavia, non sono del tutto sodisfatto per il procedimento che si usa, in quanto l'industria non è un tutto organico; vi sono alcuni settori industriali, ad esempio, che, secondo noi, vanno preferiti o meno; vi sono taluni gruppi industriali che possono essere incrementati, o meno; ma bisogna prima conoscere ciò che effettivamente si è fatto finora, almeno in relazione alla legge 1949.

Rammento ai colleghi che quando venne in discussione alla Camera tutto il complesso delle importazioni E.C.A., noi facemmo la proposta di istituire una apposita Commissione parlamentare, la quale avesse il compito di controllare e di affiancare il ministro in tutta la questione degli acquisti.

Se noi avessimo istituito questa Commissione, si sarebbe potuto avere un controllo parlamentare in questo campo; ma la maggioranza respinse la proposta. Ora, allo stato delle cose, si delega tutto all'esecutivo, senza alcun controllo da parte del Parlamento, il quale, oltre al compito di controllo, ha anche quello di indirizzare ed orientare tutta la vita del paese.

Io ritengo che si debba evitare, come si è fatto per il passato, di potenziare esclusivamente le grandi aziende a danno delle piccole e medie. Ad esempio, fino a metà del 1949, una grande azienda, la Fiat, aveva ottenuto prestiti o concessioni per 12 milioni di dollari, mentre la Lancia e l'Alfa Romeo dovettero più che dimezzare le loro richieste. A noi, dunque, non bastano le assicurazioni; vogliamo il controllo. Non avete voluto la Commissione parlamentare per orientare e per controllare; ebbene, discutiamo il provvedimento in Assemblea, e chiederemo in quella sede al ministro quale è la strada che egli intende percorrere, e quale è il consuntivo di ciò che si è fatto finora. Il Parlamento, supremo organo politico del paese, ha il diritto di sapere, senza delegare a nessuno il proprio potere.

PRESIDENTE. Rammento ai colleghi che basterebbe rileggere i verbali delle passate riunioni della Commissione, per vedere quale sia stato l'ordine di programmazione per quanto si riferisce all'indirizzo generale del potenziamento dell'industria. Per quanto si riferisce, invece, ai finanziamenti rinvio il collega Grilli alla relazione Chieffi sul bilancio del Ministero dell'industria per l'esercizio finanziario 1949-50.

SEMERARO GABRIELE. Pur condividendo alcune delle osservazioni fatte dai colleghi, mi permetto rilevare che vi sono anche dei termini entro i quali la legge dovrebbe essere approvata; penso quindi che non sarebbe il caso di strozzare la discussione anche se è auspicabile che essa sia abbastanza celere per arrivare ad una definitiva conclusione. Comunque, in questa sede, i colleghi dell'opposizione possono ugualmente portare il loro contributo di intelligenza e di conoscenza, e far sì che molte iniziative non rimangano inoperanti. Sta di fatto che se questa legge non sarà approvata entro un determinato termine, noi dovremmo perdere questi 100 miliardi, con tutte le conseguenze che ognuno di noi è in grado di dedurre.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, anche questa volta viene affacciato l'argomento della fretta e dell'urgenza. In altra occasione, come durante la discussione per le leggi doganali, rilevai che il ragionamento dell'urgenza è divenuto un sistema, che impedisce il normale funzionamento dei lavori parlamentari.

Tutti siamo d'accordo sulla necessità di non ostacolare l'attuazione di provvedimenti intesi a migliorare la nostra attrezzatura economica; ma è pur vero che, trattandosi di questioni così importanti, è necessario fare un profondo e particolareggiato esame. Se noi volessimo effettivamente ostacolare i lavori del Parlamento, potremmo rallentarli efficacemente attraverso la richiesta di con-

tinui rinvii all'Assemblea e la presentazione di centinaia di emendamenti su ogni articolo. Invece, noi ci poniamo sul piano della serietà dei lavori e ci rendiamo conto dell'importanza dei problemi sottoposti al nostro esame. Però non possiamo essere messi di fronte al fatto compiuto, come è accaduto per Annecy, e per altri problemi di estrema gravità. La fretta non può essere un argomento sufficiente, e le richieste fatte dai miei colleghi mi sembrano più che fondate, in quanto tendono a conoscere come hanno funzionato i precedenti provvedimenti.

FASCETTI. Vi sono le pubblicazioni ufficiali.

PIERACCINI. Io sono del parere che noi avremmo dovuto essere più informati, anche perché non siamo obbligati a seguire tutte le pubblicazioni. L'onorevole De' Cocci propone la istituzione di un ufficio regionale, che dovrebbe nascere con il nuovo progetto del finanziamento delle piccole e medie industrie; però a questo riguardo faccio osservare che questa istituzione non mi sembra opportuna. In definitiva, bisognava che noi fossimo più preparati allo studio di questi documenti. Pertanto proporrei, pur rimanendo impregiudicata la proposta del collega Sannicolò di un rinvio in aula della discussione, di rimandare la discussione in questa sede di alcuni giorni, onde permettere a tutti noi una più approfondita preparazione.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Credo che sia stato opportuno che io abbia fatto delle premesse prima della discussione del disegno in esame, perché in tal modo i colleghi si saranno resi conto come questo provvedimento non possa stare a sé, ma rientri in un complesso organico di altri provvedimenti. Nel rispondere alle varie domande rivoltemi cercherò di essere ancora più chiaro e, nello stesso tempo, tenterò di allontanare le preoccupazioni che al riguardo sono state sollevate.

L'onorevole Ferrario ha domandato se sia possibile aumentare il finanziamento alle piccole e medie industrie fino a 25 mila dollari. Lo assicuro; anzi, aggiungo che non vi sono più limiti per questi finanziamenti. Inoltre, gli acquisti sono anche consentiti nell'area della sterlina, per cui anche le preoccupazioni a questo riguardo non debbono più sussistere. Per quanto riguarda i limiti di acquisto in Italia, faccio presente che non ci si può limitare soltanto ai 10 miliardi di lire, ai quali ho accennato, perché vi sono anche 20 miliardi di lire per i macchinari. Al riguardo è stato presentato un provvedimento al Consiglio dei ministri, che propone altri 10 miliardi per l'acquisto di macchinari in Italia. In definitiva, di fronte a 206 milioni di dollari e a 50 milioni di sterline, vi sono 70 miliardi di lire per l'acquisto di macchinari in Italia, naturalmente prodotti dall'industria italiana.

Alcuni colleghi hanno accennato al modo di utilizzo di questi fondi. Questa richiesta non è nuova, e potrei dimostrarlo attraverso il verbale approvato l'anno scorso con il voto anche dei colleghi dell'opposizione, in quanto tale questione fu ampiamente esaminata. Non ci troviamo di fronte ad un problema nuovo, bensì ad un procedimento notevolmente avanzato, grazie a Dio, in quanto la nostra maggiore preoccupazione è sempre stata ed è quella di mettere l'industria in condizioni di lavorare a pieno regime.

Questo nostro orientamento, questo programma è stato più volte esposto e approvato. Si sono fatti studi approfonditi e attraverso una serie di decisioni prese ed approvate nel corso del 1948 e del 1949, il Governo si è sentito in dovere di dare un nuovo impulso a queste iniziative. L'opposizione insiste sul controllo, dopo che certe decisioni sono state prese dal Parlamento; tuttavia io ripeto che l'attuazione, l'esecuzione di questo programma spetta all'esecutivo. Il potere legislativo fa le disposizioni, ed il potere esecutivo le attua attraverso la legge.

Vi è il controllo, in linea pratica, dal centro; inoltre vi è il controllo di legittimità e di merito che il Parlamento può fare con un voto di fiducia o di sfiducia alla relazione del Governo sul suo programma. Comunque, è evidente che, quando si parla di scendere all'attuazione pratica di un provvedimento come questo, spetta al Governo rispondere alla Camera sia in sede di bilancio, sia in sede specifica, ogni qual volta la Camera lo richieda.

GRILLI. Ma si frappongono mille ostacoli alla discussione! Al esempio, per l'industria elettrica, sono sei mesi che è stata presentata una proposta che ancora deve essere vagliata.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se vuole la mia risposta immediata, le dirò che il Governo è contrario. Ecco risolta la questione! Il Governo esprime la sua contrarietà a tale provvedimento. Se la Commissione riterrà opportuno esaminare la proposta, il Governo risponderà e la Commissione deciderà.

Ritornando alle osservazioni fatte, noi siamo ancora in fase di orientamento per la concessione di queste attrezzature. Ho detto che abbiamo avuto direttive approvate ripe-

tutamente dalla Camera. I nostri organismi si orientano e si adeguano: a Genova, Milano, Torino esistono organi i quali vagliano tutte le domande secondo i varî settori, meccanico, siderurgico, elettrico. Parlo di organismi che ho trovato e di cui assumo piena responsabilità per colleganza di Governo e per identità di direttiva politica. Questi organismi curano l'istruttoria e danno il loro parere, qualche volta impiegando un tempo giustificato, qualche volta esagerando. Vi sono pratiche che hanno richiesto 4, 5, 6 mesi di tempo. Voi mi insegnate che, quando si comincia a passare da una commissione all'altra — in ogni commissione circolano determinati punti di vista, qualche volta vi è anche l'influenza di determinati interessi — qualche volta le commissioni stesse finiscono col creare dei ritardi, che è compito del Ministero e degli organi centrali ridurre al minimo. Comunque, una volta istruite, queste pratiche passano al C.E.R.P., cioè alla commissione centrale composta di tecnici dei varî settori industriali, di rappresentanti sindacali e di rappresentanti governativi.

A proposito di coloro che temono che si usi eccessiva larghezza nel dare l'autorizzazione per l'acquisto di macchinario all'estero, io credo di poter tranquillizzare queste giuste preoccupazioni: il fatto stesso che nelle commissioni sono inclusi tecnici specializzati in determinati settori, significa che, evidentemente, essi sono portati ad essere ristretti, anziché larghi. In ogni caso, evidentemente, il tecnico che conosce il settore, è più portato a cercare di favorire l'industria nazionale.

In questo quadro generale agiscono, poi, le varie esperienze e le varie responsabilità. Ma, ripeto ancora, per mia diretta esperienza posso confermare che molte volte, avendo presieduto il C.E.R.P., ho dovuto compiacermi, perché ogni decisione era stata presa all'unanimità.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Bonino riguardanti il Mezzogiorno ed il fondo per l'industrializzazione, mi permetto di far notare che, se pur limitatamente a quelle che sono le disponibilità e di bilancio e del fondo lire, noi, col provvedimento che raccomando ancora al vostro sollecito ed anche ampio esame, saremo a 50 miliardi: 20, più 20, più 10 già approvati.

Ma, quando si parla di Mezzogiorno, desidero precisare che l'articolo 2 del provvedimento per i 50 milioni di sterline e 10 miliardi di lire, prevede che due quinti di quei 10 miliardi siano destinati alle medie e piccole industrie dell'Italia meridionale. Aggiungo di più: tutti gli altri provvedimenti, dai 206 milioni di dollari, ai 10 miliardi di lire, ai 50 milioni di sterline sono applicabili a tutta l'Italia, e queste provvidenze specifiche dell'Italia meridionale sono qualche cosa di più. Il Governo, avendo trovato la situazione a netto sfavore dell'Italia meridionale, si sforza ora di aumentare i finanziamenti fatti e da fare alle industrie meridionali ed insulari.

DE VITA. Il Banco di Sicilia non ha utilizzato nemmeno un terzo.

BONINO. Non ha utilizzato la quota di 2 miliardi e 800 milioni; ma ha aggiunto dei premi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Voglio aggiungere un chiarimento per circoscrivere la portata effettiva delle obiezioni mosse dal timore che grossi finanziamenti vedano alla grande industria: questi provvedimenti si possono seguire prendendo visione dei dati sia del C.E.R.P.-macchine che dell'I.M.I.-E.R.P., pubblicati su una rivista dell'I.C.E. I membri del Parlamento devono farsi parte diligente: del resto, quando hanno bisogno di determinati dati, possono sempre chiederli. Disporrò, comunque, per l'invio gratuito della rivista dell'I.C.E.

In risposta a quanto ha detto l'onorevole De' Cocci, devo dire che il ministro dell'industria ben comprende la necessità di incrementare attraverso l'acquisto di macchine in Italia — macchine che non sono seconde a quelle straniere— le possibilità di lavoro, soprattutto nel settore meccanico. L'onorevole De' Cocci ha parlato della possibilità di reintegro dei fondi investiti. Mi spiace che ciò non sia possibile, perché il disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno blocca tutti questi fondi destinandoli all'Italia meridionale. D'altra parte, direi che ciò è giusto, anche sotto un profilo umano e sotto un profilo di carattere generale: i finanziamenti che sono stati dati per il risanamento dell'industria debbono tornare all'agricoltura, quasi a configurare il simbolo visibile di quella unione dell'economia italiana che parte da un settore e va all'altro per ritornarvi, in quanto esiste indubbiamente interdipendenza.

L'onorevole De' Cocci ha auspicato una più snella e veloce procedura. Lo assicuro che sto perseguendo appunto questo obiettivo, e taglio corto in molti casi in cui sorgono incertezze che mettono in dubbio la possibilità di arrivare in tempo. Perché — come giustamente ha detto, se non erro, l'onorevole Fascetti — qui noi stiamo facendo una gara con

gli altri paesi che sono più avvantaggiati di noi nell'attuazione di questi investimenti.

L'onorevole De' Cocci ha chiesto anche un testo unico in materia di finanziamenti. Posso dire che, per quanto riguarda il mio Ministero, cercheremo di attuarlo.

L'onorevole Saija ha parlato anch'egli degli impianti e ha fatto una osservazione che appare strana, chiedendo: che cosa valgono certe importazioni di macchinari, se questi stessi macchinari non possono essere prodotti in Italia? Noi importiamo il macchinario come mezzo di produzione non del macchinario stesso, ma del prodotto, del bene di consumo che il macchinario produce. D'altra parte, noi abbiamo brevetti di ogni specie nel mondo per determinati generi di attrezzature. È evidente che il paese che importa quei macchinari relativi a quei tali brevetti importa macchine che metteranno in attività la sua produzione, e che non è in grado di riprodurre. È anche vero però che, una volta immesso un sistema di lavorazione in Italia, si può dargli incremento e sostituire le macchine stesse attraverso riproduzioni nel nostro paese, entro determinati limiti.

L'onorevole Saija ha fatto, poi, una osservazione che, se fosse esatta, sarebbe veramente incresciosa: quella relativa ad autorizzazioni dirette date dall'E.C.A. di Parigi agli industriali. Per quanto mi risulta, escludo nel modo più assoluto simile possibilità, ed aggiungo che, ove si verificassero casi di questo genere, la firma del Governo italiano non ci sarà. Noi non ammettiamo queste azioni dirette; gli industriali italiani sanno che il Ministero dell'industria è sollecito di tutte le esigenze dell'industria italiana obiettive ed oneste, perché intende affrontare questa riconversione e potenziarla al massimo, ma intende che si segua una linea corretta ed onesta. Solamente il Governo italiano, direttamente o attraverso i suoi organi, deve interferire in questa materia, e non ammettiamo interventi diretti da parte di alcuno. Quindi, se l'onorevole Saija viene a conoscenza di qualche caso del genere, lo prego vivamente di darmene personale comunicazione, e lo assicuro che l'atteggiamento del Governo sarà severo.

L'onorevole Natoli ha parlato dell'importanza del provvedimento lamentando la mancanza di un preavviso. Non è questione che mi riguarda; però mi permetta di dire che da parecchi giorni io ero avvertito della discussione di questo provvedimento.

Per quanto riguarda la pubblicità delle decisioni in sede esecutiva confermo che esiste in misura ampia. Non v'è nulla di riservato, nulla che sia deciso o limitato nel chiuso di qualche Ministero. Tutto è completamente deciso alla luce del sole, con l'intervento dei più diversi rappresentanti e con le più ampie garanzie.

All'onorevole De Vita mi sembra di aver risposto. Ma, per quanto particolarmente riguarda la sua preoccupazione — che egli avrebbe anche precisato in un ordine del giorno — circa l'esigenza di non importare attrezzature che possono essere fabbricate in Italia, mi permetterò poi di leggere un altro ordine del giorno che è stato tenuto presente dal Ministero, e che fu approvato qui e anche in Assemblea plenaria con una dichiarazione del sottoscritto quale Presidente della Commissione e proponente dell'ordine del giorno stesso. E posso assicurare che, di regola, gli acquisti sono autorizzati quando, normalmente, non vi sia possibilità di produzione in Italia. Tanto è vero che, tolti casi sporadici, noi non abbiamo avuto lagnanze particolari, relative a fatti specifici. Vi è stato un caso, anzi, in cui ho preso un'iniziativa relativa ad un certo ordine di acquisto di un milione e mezzo di coppie di cavi telefonici, autorizzato in precedenza per l'Inghilterra, per un valore di circa un miliardo e mezzo. Di fronte alla situazione di alcuni stabilimenti, ho riesaminato il caso e ho chiamato i rappresentanti delle compagnie telefoniche che avevano ordinato i cavi in Inghilterra, secondo una vecchia consuetudine, ignorando che essi si fabbricano anche in Italia. Appurai che l'ordinazione all'estero era dovuta anche al fatto che il costo italiano era di circa il 40-42 per cento superiore al costo inglese; comunque, imposi un incontro tra produttori e consumatori, e questo incontro ha portato ad un accordo, in relazione al quale il prezzo è stato adeguato al livello internazionale, perché non potevamo ammettere che si speculasse per questioni di monopolio sul denaro di tutti. Una regola fissa, però, non è possibile stabilirla, perché praticamente non vi è macchina che non sia producibile in Italia. Occorre quindi stabilire un limite di convenienza.

L'onorevole Fascetti ha parlato di urgenza riferendosi al fatto che la liberalizzazione è alle porte. Su questo siamo perfettamente d'accordo, anche se non si può evidentemente, oberare il consumatore italiano delle conseguenze di una politica protezionista.

A me sembra di non aver altro da rispondere. Senonché un'altra proposta è stata fatta e su di essa si deve decidere: quella di rinviare l'esame di questo provvedimento all'As-

semblea. Io vorrei anzitutto ricordarvi l'ordine del giorno che fu approvato da questa Commissione il 23 luglio 1949, anche col voto favorevole degli onorevoli Dami, Mazzali, Natoli, Pieraccini, Puccetti, Sannicolò: cioè di tutte le parti, perché fu una decisione unanime. Anzi, l'unica riserva fu fatta proprio dall'attuale Presidente Quarello, il quale disse che, pur non essendo egli favorevole, votava con gli altri per evitare che mancasse l'unanimità. Ritengo che tale ordine del giorno rappresentasse allora, come rappresenta oggi, una continuità coerente di impostazione, tanto più, in quanto allora facevo parte dell'Assemblea legislativa e quindi davo un suggerimento, del quale oggi assumo direttamente la paternità e la responsabilità. Però mi è grato anche precisare che, a quanto io posso affermare, i miei predecessori si sono attenuti scrupolosamente allo spirito e alla lettera di questa deliberazione.

A me sembra che nulla vi sia di nuovo o di cambiato. Se dovessero risultare dei finanziamenti dati o fatti in modo non rispondente alle direttive generali o particolari, ciascuno di voi potrà intervenire. Per il passato, evidentemente, a cose fatte, in quanto si deve accertare una infrazione: attraverso una interpellanza, una mozione, o la discussione che vi sarà sul bilancio dell'industria nei prossimi giorni. Ma, come dicevo, nulla è cambiato e mi sembra che nulla possa essere cambiato, perché l'indirizzo del Governo è ancora quello di allora e, salvo che la Camera non abbia maturato altra opinione, nulla mi sembra che nella prassi possa essere modificato.

Alcuni di voi proporrebbero di portare il provvedimento in Assemblea. Su questa proposta desidero fare una formale dichiarazione. Il Governo, naturalmente, si rimette alla Commissione, non può far altro; ma, ove questo rinvio all'Assemblea, che non riteniamo necessario dato il precedente da voi stessi sottoscritto, dovesse concretarsi in una decisione definitiva, noi non potremmo che lasciare la responsabilità dell'inevitabile ritardo a chi spetta. E ciò non solo agli effetti dell'indirizzo generale, ma agli effetti particolari di alcune situazioni delle maestranze, che immediatamente non potrebbero che avere come conseguenza un nuovo inasprimento. Occorrerà che il paese e gli operai in questo caso sappiano se effettivamente qui vogliamo fare una politica costruttiva, o se vogliamo fare una politica che mi limito a definire non costruttiva, ma che qualcuno più spinto potrebbe anche chiamare limitativa della ripresa immediata della economia del nostro paese.

NATOLI. Vorrei aggiungere ancora qualcosa a ciò che ho detto, senza neppure raccogliere le parole ora dette dal ministro. Fuori da ogni polemica, io ho avanzato questa osservazione pregiudiziale: bisogna conoscere il consuntivo relativo ai 38 miliardi di finanziamenti fatti con la legge che precede il provvedimento che stiamo discutendo. Io sono convinto che anche altri colleghi desiderano sapere come questi finanziamenti sono stati attuati. All'ordine del giorno che noi abbiamo votato in occasione dell'approvazione di quel provvedimento, che poi è diventato legge 21 agosto 1948, noi siamo anche pronti a ridare la nostra approvazione, ma prima di far ciò, abbiamo bisogno di accertare come quel voto si è realizzato nella pratica.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dovevate informarvi prima di venire qui a discutere!

NATOLI. Non c'è nessuna pubblicazione al riguardo!

FERRARIO. Vi è il bollettino indicato dal ministro, dove ella può trovare tutto.

NATOLI. Per le dette ragioni, mantengo la mia pregiudiziale, e prego che sia messa ai voti, riservandomi di presentare con il collega Sannicolò la richiesta di rinvio in aula della discussione di questo provvedimento, qualora il Governo non accettasse la subordinata avanzata dal collega Pieraccini. Inoltre, dichiaro di non raccogliere le parole che ha testé pronunciato il ministro, poiché non intendo polemizzare, sull'argomento delle responsabilità.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È bene però che lo sappia il paese!

NATOLI. La realtà è, che i fondi E.R.P. sono stati utilizzati solo per un quarto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella dice cose inesatte!

NATOLI. Io ritengo, in definitiva, che questo provvedimento possa essere discusso in Commissione dopo un più approfondito esame.

Propongo, però, che la discussione di questo provvedimento si faccia dopo che abbiamo potuto esaminare e discutere il consuntivo, o una relazione del Governo sull'utilizzazione di 38 miliardi dei finanziamenti precedenti.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prego l'onorevole Natoli di non ripetere cose inesatte, come quella che sino ad oggi si sarebbe utilizzato soltanto un quarto dei fondi E.R.P. Tutti abbiamo il dovere di seguire la stampa, i bollettini e le altre fonti di informazione e di documentazione.

FASCETTI. Mi permetto di domandare all'onorevole Natoli se egli e i suoi colleghi sono pronti a riaffermare oggi i principî che essi votarono in occasione dell'ordine del giorno approvato per la legge 9 agosto 1948, poiché il provvedimento in esame prevede l'utilizzo di 100 miliardi allo scopo e con gli stessi intendimenti della legge 9 agosto 1948. Noi ci troviamo dunque di fronte alla stessa questione; si potrebbe eventualmente votare un ordine del giorno che riconfermasse le direttive approvate all'unanimità col suindicato ordine del giorno.

Se mai, vedremo in seguito se questi 100 miliardi sono stati spesi tenendo conto di tali direttive. A mio parere non c'è nesso di causalità tra l'uno e l'altro provvedimento, mentre il fine che si intende raggiungere è il medesimo.

PIERACCINI. Desidero precisare all'onorevole Fascetti che non mi pare il ministro abbia risposto alla nostra richiesta. Vi è una tesi che sostiene che la discussione si debba fare in aula, e l'altra tesi, invece, che si debba procedere senz'altro all'approvazione del disegno di legge, perché vi è urgenza. Ma io ripeto che questo esame deve essere ponderato e approfondito prima di passare ad una decisione.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi sembra di aver già fatto presente che tutte le operazioni relative ai finanziamenti di quella legge, sono state rese di pubblica ragione.

PIERACCINI. Noi abbiamo avuto un solo giorno di tempo per documentarci.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ripeto, tutti devono seguire l'attuazione di questi provvedimenti, e questi fondi sono stati utilizzati con quella tale procedura della quale prima ho parlato; non solo, ma le conclusioni sono state rese di pubblica ragione, attraverso bollettini, relazioni e notizie di giornali. Ora, non mi sembra completamente giustificato un ritardo nell'approvazione di questo disegno di legge, per riesaminare di nuovo e a fondo tutti questi elementi, che già dovevano essere a perfetta conoscenza di tutti i componenti la Commissione. Ritengo, inoltre, che l'osservazione fatta dall'onorevole Fascetti sia esauriente, anche perché i due provvedimenti non hanno alcun legame tra loro, e non esiste modifica nell'indirizzo per l'attuazione di questi finanziamenti, indirizzo che fu unanimemente approvato con l'ordine del giorno cui si è accennato.

DE VITA. Mi pare che stiamo uscendo di strada. I dati relativi all'utilizzo precedente sono stati resi di pubblica ragione, e su ciò siamo perfettamente d'accordo. Però mi sembra che, se si richiede che questa discussione debba essere fatta in aula, anche questa proposta potrebbe essere giustificata. Che poi non ci sia nesso di causalità, tra questa disposizione e l'utilizzo precedente, questo non mi pare assolutamente esatto. Il nesso di causalità c'è, perché effettivamente la politica economica che è stata seguita attraverso quel provvedimento può influire anche su questo provvedimento. A mio parere, comunque, si può continuare a discutere questo provvedimento indipendentemente dall'esame e dalla discussione che noi potremo fare dopo sull'utilizzo di questi fondi. In tal modo noi non frapporremo alcun ritardo all'attuazione di quei fini che furono votati con quell'ordine del giorno. Noi possiamo fare un controllo *a posteriori*, in questa materia, ma non possiamo mai fare un controllo preventivo. Quindi sarei d'avviso di proseguire la discussione senza ulteriori ritardi.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, ed essendo iniziata la seduta in Assemblea plenaria, propongo che la discussione sia rinviata ad altra seduta.

(*La Commissione approva*).

La seduta termina alle 12.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI